

La metafora dell'isola

NARRATIVA / Nel denso romanzo «Al mare», la tedesca Dörte Hansen tesse, con una vena malinconica e nostalgica, il ritratto di una famiglia e di una terra invitandoci a riflettere sulle traiettorie imprevedibili della vita e sulle sfide del futuro

Fabio Pagliccia

I libri sul mare racchiudono da sempre un fascino indiscusso, in grado di catturare i lettori di ogni età. Forse perché il mare, dall'*Odissea* a *Ventimila leghe sotto i mari*, dall'*Isola del tesoro* a *Il vecchio e il mare*, è stato fonte inesauribile di ispirazione per poeti, artisti e narratori, nonché una delle più potenti metafore dell'esistenza umana. Tutto si origina dai flutti, e tutto, come in un processo ciclico, vi fa ritorno. Il mare è, perciò, il luogo del dinamismo, delle trasformazioni, delle rinascite; rappresenta uno stato in fieri, transitorio e ambivalente, che coincide con la dimensione dell'incertezza, del dubbio, dell'indecisione, con una situazione dall'esito imprevedibile, che può concludersi bene o male. Insomma, il mare veicola un'immagine duplice, sia positiva, legata alla vita, sia negativa, connessa alla morte.

È con questa epica accezione che si presenta nell'ultimo lavoro della tedesca Dörte Hansen, *Al mare* (traduzione di Teresa Ciuffoletti), un romanzo delicato e malinconico, accolto in Germania con grande entusiasmo dal pubblico e dalla critica. L'autrice, partendo dall'interrogativo dove scaturisca il nostro amore per il mare, si interroga sul senso del vivere, sui cambiamenti, sulle perdite, sulle incognite del futuro. E lo fa con un'attitudine introspettiva, capace di scandagliare i caratteri dei personaggi, e con uno stile asciutto, evocativo, intriso di umanità. Peculiarità che accomunano questo romanzo agli altri due della scrittrice, sia quello d'esordio, *Il paese dei ciliegi* (Salani, 2017), incentrato sul difficile rapporto madre / figlia e sui bisogni veri e inconfessabili dell'animo umano; sia il successivo, *Tornare a casa* (Fazi, 2020), basato su una vicenda nostalgica

ca da cui traspare il contrasto apparentemente insanabile tra passato e presente.

Al mare, terzo e ultimo romanzo di Dörte Hansen, è ambientato in un'isola remota e imprecisata del Mare del Nord («da qualche parte nello Jutland, nella Frisia o nella Zelanda»), microcosmo governato per secoli da ritmi naturali e da costumi atavici, antichi e sapienti equilibri che il vento del progresso sembra oggi scalfire e far perdere di significato. In questo lembo di terra sospeso, accerchiato dalle acque, popolato da una fauna selvatica e dominato da lunghi silenzi, risiede la famiglia dei Sander, la cui casa da calendario, smagliante oltre la recinzione di ossa e i meli cotogni, pare fuoriuscire da una cartolina, e serba intatto il fascino un po' gozzaniano delle cose semplici del buon tempo antico.

Apparizione numinosa

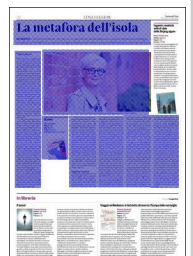
Ad abitare questa dimora è un personaggio fiero, risoluto, geloso della propria indipendenza, Hanne, che si dedica con passione alle attività del museo locale, e sente visceralmente di appartenere alla

sua amata terra, malgrado i repentini cambiamenti sopraggiunti. Infatti, l'isola, i cui abitanti erano un tempo dediti alla caccia alle balene (attività praticata con successo per numerose generazioni anche dai Sander), si è aperta al turismo di massa, con orde di curiosi in cerca di attrazioni da immortalare. Questo mutamento ha consentito nuove opportunità di sviluppo, sia economiche sia lavorative: di qui la decisione di Hanne di convertire la sua abitazione in una residenza temporanea per villeggianti, allo scopo di assicurare un'entrata necessaria al sostentamento di tutta la famiglia. Ma, nel contempo, questo capovolgimento ha stravolto la

plurisecolare identità del luogo: ne è simbolo eloquente la balena arenata, la cui sola presenza, superba e inattesa, che richiama alla mente l'immortale Moby Dick, si rivelerà fioriera di eventi inesorabili. L'enorme creatura degli abissi diviene agli occhi degli isolani un'apparizione numinosa, avvolta da un'aura di in-

quietante mistero: «Questa è sola. Ha l'occhio aperto, e Jens Sander sostiene quello sguardo per qualche secondo prima di volgersi altrove, perché non sa cosa sia peggio: se essere guardato da quell'occhio o guardarci dentro, e immaginarselo che scandaglia le tenebre a mille metri di profondità. Tutte le cose che può aver visto. I relitti di navi scomparse e i teschi degli annegati. Vulcani sottomarini, serpenti di mare, meduse giganti e pesci lanterna. Un essere umano non sa nulla di quel mondo laggiù, gli abissi gli sono estranei ancor più della luna». Ma l'immagine del cetaceo morto incarna anche la realtà destabilizzante della moderna società globalizzata, con la conseguente scomparsa delle arcaiche tradizioni e dei vecchi valori. Testimoni dolenti di questo spiazzante «salto nel buio» sono gli stessi personaggi, creature tormentate, alla ricerca di una bussola con cui orientare la propria smarrita esistenza. A partire da Jens, marito di Hanne, guardiano di

uccelli e imbalsamatore, che abbandona la famiglia per andare a vivere in un capanno solitario sulla spiaggia; a Ryckmer, Eske, Henrik, figli che Hanne (l'unico personaggio veramente positivo, che combatte sino all'ultimo senza mai perdere la speranza) ha cresciuto da sola; al resto della comunità isolana. Ryckmer, ombroso marinaio con la barba incolta e incline al bere, retrocesso dalla plancia di una petroliera a un barcone che fa



da spola sul Mare del Nord; Eske, giovane infermiera in una casa di riposo, che di tanto in tanto si reca a Berlino da una misteriosa tatuatrice dai capelli blu che le ricopre il corpo di opere d'arte; Henrik, anima romantica e solitaria, che «vive in un ciclo di esaltazioni infinite» e in uno stato di comunione panica con il mare, e ogni giorno raccoglie quello che il mare ha depositato sulla riva per lui. Ciascun personaggio, ignaro di quello che lo attende, si misura nell'isola con le sfide imprevedibili che gli si parano innanzi.

Al mare

Dörte Hansen

Editore: **Fazi**

Pagine: 228

Prezzo: € 18,50

Traduzione: Teresa Cluffoletti



Dörte Hansen (Husum, 1964) è, tra le scrittrici tedesche della sua generazione, una delle più amate da critica e pubblico.